

Mistero a villa Connor

Valerio Sardellini

MISTERO A VILLA CONNOR

racconto

*Dedicato alla mia famiglia e ai miei amici,
Stefano, Marco, Erika, Serena,
Miryam, Jessica, Lorena Lee e mia cugina Irene,
che hanno sempre creduto in me e che mi sostengono
sempre nelle gioie e nei dolori, con affetto sincero!*

Era una fredda giornata invernale, e nel salotto davanti al camino

mi gustavo il solito, ottimo, the che Ximo il mio maggiordomo e fedele amico mi preparava puntualmente alle cinque, ogni giorno da anni. Esattamente da quando, nel mio ultimo viaggio in Cina nacque la nostra amicizia, ormai forte come un legame fraterno.

Sorseggiando il nostro the mi chiese ad un tratto: <Ti ricordi John l'avventura con i Connor? Se non sbaglio è stato più o meno in questo stesso periodo giusto?>. Mi riscossi dal vedere le fiamme ardere nel camino come un tramonto arde sui monti e risposi: <Sì era proprio come ora, era inverno, ed era nel periodo delle feste. Me lo ricordo come fosse successo ieri>. Pensai che era tanto che non ci

capitava una situazione come quella e Ximo proprio in quel momento mi chiese:

<Ti va di raccontarla e riviverla insieme? Se la ricordi...> gli risposi:

<E come potrei dimenticare... quella festa... quelle luci...e come potrei dimenticare...lei..>.

Così cominciai a raccontare..

Capitolo 1

Fui invitato come tanti altri nobili ed ospiti importanti alla festa alla villa invernale dei Connor, Ser William e sua figlia Mary. L'evento era stato organizzato per accogliere il ritorno del primogenito di Ser William, suo figlio Jimmy, un ragazzo sui venticinque anni, al quale è sempre piaciuto viaggiare in lungo e largo e che ne aveva fatto la principale occupazione della sua vita.

Almeno questo era il motivo dichiarato nell'invito a me recapitato, ma era facilmente intuibile vista l'età avanzata e il sempre più evidente isolamento dalla vita mondana di Ser William, che il motivo era un altro.

Comunque mi recai in perfetto orario alla festa e nel modo indicato di vestirsi, era richiesto un ab-

bigliamento consono in un ambiente rispettabile e decisi di rimettere dopo tanto tempo il mio smoking nero, perfettamente messo a punto da Ximo.

C'erano luci colorate ovunque lungo il ponte sul fiume, sul viale alberato e verso l'ingresso di casa.

All'esterno nevicava, e rendeva tutto più bello e magico, un 'atmosfera quasi divina.

Entrando in casa mi accorsi che lo spettacolo era tutt'altro che finito, c'erano quadri dal valore e dalla bellezza incalcolabile, lampadari che riflettevano la luce dei loro cristalli che li componevano, creando giochi di luce sui soffitti dipinti che facevano mancare il fiato.

Per non parlare dell'arredamento antico e dei tappeti, dell'eleganza e precisione dei maggiordomi che accoglievano e servivano all'angolo delle bevande o dei dolci.

Notai subito alcuni personaggi di nota importanza della nobiltà londinese, tra tutti il Generale Jacob Patterson, ormai in pensione, e miglior amico di Ser William, parlare con altri invitati.

In un angolo tra altri uomini notai il Professor Mark Hencokh, studioso di zoologia e botanica di notevole fama e in un altro lato il reverendo Frank Randall che parlava con una donna, Rose Valentine, in passato compagna di Ser William. Poi vidi

lei, la più bella donna di Londra a detta di molti, ma per me era sempre stata la più bella del mondo, Miss Isabell Matt, una nobil donna che abitava con suo nonno nel centro di Londra. Mi piaceva dai tempi del liceo ma non ho mai avuto il coraggio di dichiararmi, fino a che poi si sposò con un aristocratico, che partito per la guerra non fece più ritorno e rimase sola. Molti le facevano la corte, provarono invano a chiederle la mano, ma lei rifiutava sempre e quindi era lì, come a dirmi che era la mia occasione, ma non riuscivo neanche a porgerle un saluto. Aveva un vestito lungo con frange e ricami, rosso, e un trucco leggero, gli occhi verdi e i capelli neri lucenti con dei boccoli che scendevano sulle spalle. Era incantevole, ma avvicinandomi riuscii a dire solamente: <Miss Matt..> piegando la testa, e lei rispose con un inchino leggero e riprese a parlare con le altre dame.

Ed ecco ad un tratto sulla scalinata principale della villa apparire Antoine Duber, maggiordomo di fiducia della famiglia Connor da ben due generazioni. Disse: <Madame e Monsiuer è con orgoglio e immenso piacere per me annunciare alla vostra attenzione Ser William Connor e sua figlia Miss Mary Connor>.

Ci fu un rispettoso silenzio d'attesa poi seguito

da un lungo applauso all'apparire dei due, uniti sottobraccio, come un normale padre e figlia. Ser William alzò il braccio a interrompere gli applausi e disse: <A nome mio e di mia figlia qui con me, do a tutti voi il benvenuto a questa serata di festa. E sono lieto di vedervi numerosi e ancor di più vedere tra voi i miei migliori amici. Godetevi la serata, la musica e il cibo e tutte le gioie di questa festa!>. Ci fu un altro lungo applauso da parte di tutti e una tenda fino ad allora chiusa si aprì lentamente, rivelando al suo interno una piccola orchestra di violini, bassi, flauti e un piano. Cominciò la musica e qualcuno si lanciò subito nelle danze, con la propria dama. Mi volsi e trovai dietro di me Ser William e sua figlia, mi guardò felice e mi disse abbracciandomi: <John, amico mio, quanto tempo...>. Risposi con affetto all'abbraccio e dissi: <Sono contento di rivederti Willy!>. Il vecchio Connor permetteva solo a me di chiamarlo così dai tempi in cui eravamo insieme in Africa, poi ci perdemmo un po' di vista per gli impegni e lo stile di vita differente, fino alla festa.

Mi mise la mano di sua figlia nella mia e mi disse ridendo: <Ti ricordi di Mary vero? Era solo una bambina quando ti rompeva gli utensili del camino, e tirava la coda al tuo gatto, ora è una bella ragaz-